



11 novembre 2009.

## ***Lo stile di Gesù***

---

### ***Quinta meditazione***

Gesù è inviato dal Padre perché conosce l'amore del Padre per i fratelli. Qualunque uomo, se battezzato, è stato immerso nell'amore di Cristo, nell'amore del Padre per lui, allora è spinto dallo stesso amore, come dice Paolo in 2Cor 5,14: *"L'amore di Cristo ci spinge verso tutti"*. Questo tema della chiesa che è tutta apostolica, che deve avere questa caratteristica di essere missionaria, inviata al mondo, è fondamentale, altrimenti diventiamo una setta, non siamo più aperti a tutti i fratelli, che sono tutti figli di Dio.

Luca è particolarmente attento al tema della missione perché si rivolge alla terza generazione, ha conosciuto gli apostoli, ma ormai anche loro stanno scomparendo e si preoccupa delle caratteristiche che la chiesa e gli Apostoli avranno. Luca evita sempre con cura i doppioni; in Marco e Matteo abbiamo due doni del pane, lui ne ha uno solo, ma sulla missione questo non avviene, su questo punto lui insiste. Nei primi capitoli, fino al capitolo VIII, abbiamo la missione di Gesù, che termina con la parabola del seminatore. Al capitolo IX comincia la missione dei Dodici, al X la missione degli altri 72, poi negli Atti la missione di tutta la chiesa. Anzi, come nel vangelo Luca scrive a Teofilo ciò che Gesù ha fatto e detto, così negli Atti vediamo cosa, dopo di lui, gli apostoli testimoniano, cosa fanno e cosa dicono. Gli Atti sono proprio il commento al vangelo, gli apostoli che continuano la vita di Cristo. Questo tema dell'apostolicità è stato colto molto profondamente al convegno dei vescovi dell'America Latina ad Aparecida. Questa dimensione apostolica è stata scoperta anche a causa della mancanza di sacerdoti, perché normalmente noi sacerdoti ci occupiamo del gregge, ma quelli che vanno in chiesa sono pochi, e



se noi non pensiamo agli altri non siamo chiesa, siamo una confraternita con i suoi adepti, che si mantiene con cose edificanti per dare culto a Dio e servizio agli uomini, ma nella quale manca quella dimensione profonda che ci spinge verso l'alto, che è tipica di chi conosce l'amore del Padre verso tutti, che è tipico della cattolicità. Nella chiesa primitiva la fede è sempre stata diffusa tramite i laici e anche adesso sono i laici ad incontrare i non credenti dove vivono, dove lavorano, e a trasmettere la fede. Se pensiamo a noi stessi ci rendiamo conto che la nostra fede non l'abbiamo avuta tramite gli insegnamenti di grandi teologi e professori, fossero pure Rahner o Ratzinger, ma ce l'ha trasmessa nostra madre, il nostro primo apostolo. Ognuno è responsabile della trasmissione della fede. Se noi, come Caino, diciamo:

*“Sono forse io il custode di mio fratello?”*, eludiamo il nostro compito; noi siamo tutti custodi degli altri. Ora vediamo la missione degli altri settantadue, nella quale si inserisce la missione stessa di Luca, che non è apostolo in senso letterale, perché non ha visto il Signore, però è comunque apostolo, perché tutti gli apostoli sono discepoli e restano tali, e tutti i discepoli, se imparano lo Spirito del Figlio, sono inviati ai fratelli e diventano apostoli.

Dopo queste cose designò il Signore altri settantadue e li inviò a due a due davanti al suo volto, in ogni città e luogo dove egli stava per venire. E diceva loro: “La messe è molta, gli operai pochi, supplicate quindi il Signore della messe perché getti fuori gli operai verso la sua messe. Ecco, io vi invio come agnelli in mezzo ai lupi, non portate né borsa, né bisaccia, né sandali e nessuno salutate per via e nella casa nella quale entrerete, prima dite: “Pace a questa casa! E se lì ci sarà un figlio della pace riposerà su lui la pace vostra, senno tornerà su di voi. Nella stessa casa dimorate, mangiando e bevendo ciò che viene da loro. Degno è infatti l'operaio della sua mercede. Non trasferitevi di casa in casa e se entrate in una città e vi accolgono, mangiate ciò che vi è posto innanzi e prendetevi cura dei deboli in essa e dite loro: È giunto su



di voi il Regno di Dio. E nella città in cui entrate e non vi accolgono, uscite sulle piazze e dite: anche la polvere della vostra città attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo per voi; ma questo sappiate: È giunto il Regno di Dio. Vi dico che in quel giorno per Sodoma sarà più accettabile che per quella città. Ahimè per te Corazim, ahimè per te Betsàida, poiché se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti in voi, da tempo in sacco e cenere sedute si sarebbero convertite. Ma per Tiro e per Sidone sarà più accettabile nel giudizio che per voi. E tu Cafarnao sarai innalzata fino al cielo, fino agli inferi scenderai. Chi ascolta voi ascolta me, chi trasgredisce voi trasgredisce me e chi trasgredisce me, trasgredisce colui che mi ha inviato. (Lc 10,1-16).

C'è la parola *trasgredire* (non accogliere) in contrapposizione ad ascoltare, perché la nuova legge è ormai accogliere, accettare l'altro come siamo accolti anche noi. Il primo verso è, come sempre, la cornice interpretativa che dà il senso, il secondo è una premessa che dice il significato della missione, il terzo dà il colore e il tono della missione, "agnelli in mezzo ai lupi", poi in Lc 10,5-10 c'è la missione e in Lc 10,10-15 c'è il rifiuto della missione, cosa avviene quando questa è rifiutata. Tra l'altro, circa il nascere delle chiese, con buona pace del fatto che noi ci lamentiamo tanto del fatto che ci rifiutano, ci perseguitano, tutte le chiese nascono sull'altare della confessione dei martiri, la chiesa nasce sempre dal rifiuto, come Cristo ci ha salvato con l'essere rifiutato, sulla croce, noi ci dimentichiamo sempre questo. Il versetto conclusivo è il primo frutto della missione, è la nostra identificazione con Cristo e con il Padre, "*chi accoglie voi accoglie me, chi accoglie me accoglie il Padre*" ..

*Dopo queste cose...* sono le due cose che abbiamo visto precedentemente, conoscere questo volto e, dopo averlo conosciuto, amarlo. Perché il nemico è molto intelligente, ha studiato teologia nelle migliori facoltà, si vede dalle tentazioni che prepara a Gesù, sa bene quello che dice e cita a proposito le



Scritture: *“Sto scritto”*, dice più volte. La prima cosa è che il nemico dà molto zelo a chi ha poca intelligenza e discernimento evangelico, in modo che, a fin di bene, fa tanto male, usa le tue tentazioni come mezzi apostolici e tutti ci caschiamo istintivamente. Basta avere potere, ricchezza e prestigio religioso e hai risolto tutto. Invece non hai risolto nulla perché il nostro Dio è morto in croce, nudo, come bestemmiatore, e ci ha salvato da tutte le false ipotesi su Dio e sull'uomo, e ci ha salvato dal male e dalla menzogna di Satana proprio così.

Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. (Lc 23,48).

Gesù nudo sulla croce ci mostra Dio, si squarcia il velo del Tempio. Se il nemico dà molto zelo a chi ha poca intelligenza evangelica, a chi ha capito qualcosa come quei tre che dicono *“Ti seguirò”*, dà poca buona volontà, oppure molta capacità critica, perché critica gli altri invece di convertire se stesso, per cui fa male alla chiesa anche lui, come il primo. Noi invece chiediamo il dono di avere il sapore di Cristo, la sua sapienza, la sapienza delle Beatitudini, e poi di amare questo Cristo e di uscire costantemente dalla mia brama di ricchezze, di potere sulle persone, dalla brama di fare la mia 'santissima' volontà, e che Dio faccia quello che voglio io, perché io voglio il bene della Chiesa. Nella messa diciamo sempre *“Ascoltaci Signore”*, il Padre invece non è tanto di questo parere, l'unica volta in cui parla ai discepoli, nella Trasfigurazione, dice: *“Questo è il mio Figlio, ascoltate lui”*, non è lui che deve ascoltare noi. Signore, fa che ti ascoltiamo. Che il Signore ci tiri fuori da tutte le nostre abitudini, che ci rinchiudono nelle nostre tane, nei nostri nidi, nelle nostre sicurezze, nelle nostre certezze scambiate per verità, perché la verità è sempre molto più grande di noi. Le mie idee non sono mai la realtà, questo si chiama idolatria, è pazzia confondere le idee con la realtà, ma noi ci riusciamo abbondantemente perché poi violentiamo la realtà per tradurre le



nostre idee in realtà, e da qui tutte le violenze storiche di tutti i sistemi e anche del nostro con le sue crociate, quando vogliamo che le idee diventino realtà. Dio invece è la verità e noi la comprendiamo con cautela, un po' alla volta, perché è sempre più grande di noi, *Deus semper maior*. Chi ce l'ha in tasca ha in tasca un idolo, e fa anche pena vedere gente che ha tante certezze, e più è imbecille più ne ha e più troneggia.

La verità si impone da sola perché è vera, perché ama, non si può imporre né con la violenza, né con l'ideologia, e si chiama appunto ideologia la verità-cerchezza trasmessa così, mentre nel cristianesimo la verità è Cristo, è una persona, che amiamo, che comprendiamo, che seguiamo, e nella misura in cui la amiamo e la seguiamo la comprendiamo e nella misura in cui la comprendiamo possiamo amarla e seguirla. Quindi dobbiamo conoscerla per amarla e amarla per conoscerla davvero e sempre di più. E se non abbiamo sufficiente libertà, dal nostro io, dal possesso delle cose, dal potere, non possiamo fare gli apostoli, andremmo a testimoniare la brama di cose, di potere, di prestigio, giocheremmo per l'altra "squadra".

*Dopo queste cose, designò il Signore.* In At 1,24 si dice che Mattia fu designato dal Signore, i primi Dodici sono stati chiamati direttamente e fatti, ma anche dopo, nella chiesa, è il Signore che designa e che sceglie, è lui che agisce nella sua chiesa.

*Altri settantadue, oltre i Dodici,* I Dodici sono quelli della missione storica di Gesù, che fanno riferimento alle dodici tribù di Israele, che poi arriveranno fino ai confini della Terra, cioè a Roma. Ce ne sono altri settantadue. È il numero dei popoli della Terra secondo i calendari antichi, cioè l'invio è a tutto il mondo, fino agli estremi confini della Terra. Tra l'altro settantadue è il risultato di 12 x 6, più gli altri Dodici, è 12 ripetuto sette volte, 12 è il popolo di Dio e la totalità del popolo di Dio, è tutto il mondo, "*Perché Dio sia tutto in tutti*", questo è il senso della missione, perché *Dio ha tanto amato questo mondo da dare suo Figlio*, e lo stesso Figlio ha tanto



amato il mondo da dare la vita per questo mondo. Noi facciamo parte di questi 72.

*E furono inviati due a due.* Devono essere due, e non perché la testimonianza di due è valida, o perché due si possono aiutare, ma perché due testimoniano già il Terzo. È il principio della comunità,

*“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).*

La missione non può essere esercitata da uno solo, perché la missione è insegnare l'amore fraterno, perché abbiamo sperimentato l'amore del Padre, e l'amore fraterno lo testimoniando vivendo con il fratello. Altrimenti molti si atteggiavano a padri eterni, ma di Padre eterno ce n'è uno solo, quindi hanno sbagliato mestiere. Noi non gestiamo nulla, dobbiamo vivere la fraternità con l'altro, ed è la fraternità che testimonia che Dio è Padre *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).* La vostra unità è cominciare con l'unità fra due, che testimonia che Dio è Padre, è la comunione. L'uomo è relazione e se hai l'amore del Padre, lo vivi con il fratello, se non hai nessuno con cui vivere l'amore del Padre non so come tu faccia. È bello questo invio "due a due", è già superato il male radicale dell'uomo. Quando Dio creò il mondo, in Gen 1, si ripete che Dio *“Vide che era bello”*, quando crea l'uomo dice *“molto bello”*. Poi in Gen 2 Dio ci ripensa e, dopo la creazione dell'uomo, dice *“Io tob”* (non è bello) che l'uomo sia solo. C'è un male che precede qualunque peccato, che è la solitudine, perché l'uomo è come Dio, e Dio è relazione. Per questo crea la donna da lui, dal suo costato trafitto, così come dal costato trafitto di Cristo nasce la chiesa, l'umanità nuova, sposa di Dio, così dalla ferita d'amore di Adamo nasce la sposa, allora è *“veramente buono”*, perché c'è relazione, sono in due, due che sono uno, ma sono due.

Nel testo abbiamo poi il senso della missione, ci si dice dove gli apostoli sono inviati:



*Davanti al suo volto.* Noi precediamo la venuta del Signore in ogni città e luogo dove lui sta per venire. “Sta per venire” è la definizione del Cristo, del Messia, che è colui che sta per venire, il Veniente, e viene attraverso la testimonianza di due che vanno a testimoniare. Per questo la testimonianza è importantissima ed è la salvezza del mondo, e la venuta del Signore, questo “*davanti al suo volto*”, richiama Mt 3,1:

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti.

È il giudizio di Dio, è la salvezza di Dio, e la testimonianza non è semplicemente la Parola, ma il fatto che vanno due a due. Questa cornice ci fa capire cos'è la struttura apostolica della chiesa, cioè che è fatta dal Signore, che ci ha fatto dono del suo battesimo, l'essere immersi in Lui, nella sua Parola. Lui ci designa, settantadue, per tutto il mondo, e ci invia a due a due. Testimoniando l'amore, ci amiamo tra noi come lui ci ha amato, *davanti al suo volto*, e questa testimonianza è il giudizio di Dio sul mondo. Lui viene dove c'è la testimonianza, ognuno poi potrà accoglierla o meno, anzi il rifiuto è sempre la prima parte della testimonianza.

*Gesù diceva loro* (Lc 10,2). I tempi verbali sono sempre molto curati dagli autori, ‘diceva’ è all'imperfetto, non è un'azione compiuta, vuol dire che l'ha detto e continua a dirlo ancora.

*La messe, molta.* La messe è grano maturo, se non lo raccogli si rovina, marcisce, non è che dobbiamo aspettare “tempi migliori”. Ogni uomo, in ogni epoca, in ogni parte del mondo, è sempre messe matura per diventare pane di Dio, per diventare figlio di Dio. Ogni uomo, perché è già figlio, ha solo bisogno della testimonianza che gli faccia vedere la sua verità profonda, che è quella di essere figlio e fratello, e deve avere un fratello che glielo dice, allora sa di avere un fratello.



*Gli operai sono pochi.* Gesù è l'operaio del Padre e Paolo chiama gli apostoli con-operai (*syn ergatai*), coloro che collaborano con Cristo. È Cristo che lavora e noi lavoriamo con lui, però è importante, se si tira l'aratro in due, che entrambi tirino nella stessa direzione, altrimenti non ci si muove. Il collaboratore è quello che fa lo stesso lavoro di Cristo. Allora cosa dobbiamo fare? Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche perché gli operai sono pochi?

*Supplicate il Signore della messe che getti fuori gli operai.* No, dobbiamo pregare perché il Signore li getti fuori dalle loro tane, dai loro nidi, dai loro affetti disordinati, dal loro egoismo, dal loro orgoglio. È importante pregare per ottenere i tre doni dei quali abbiamo parlato ieri. Solo se siamo liberi possiamo testimoniare l'amore di Cristo, che ci getti fuori verso la messe.

*Ecco io vi invio come agnelli in mezzo ai lupi.* Se mai vi è capitato di vedere cosa succede a un agnello che si ritrovi in mezzo ai lupi, vi è tutto chiaro. L'agnello richiama l'agnello di Dio, colui che porta su di sé il male del mondo. L'aggressività del lupo, cioè del mondo, il male del mondo, è portato dall'agnello. L'agnello *immolato e ritto*, cioè morto e risorto, è quello che dà la chiave di lettura di tutta la storia dell'Apocalisse. Il libro con i sette sigilli, scritto dentro e fuori, che nessuno può capire, lo apre solo l'agnello immolato e risorto, degno di potere, gloria e sapienza. L'agnello ha questo di particolare, che prima di tutto è un animale mite, umile. Non è che un miliardo di agnelli mangia un lupo, perché noi a volte siamo bravi finché siamo pochi, poi quando siamo tanti imponiamo agli altri quello che vogliamo. Essere mite e umile sono caratteristiche di Cristo, dell'amore. La pecora mentre vive dà cibo e vestiti, da morta realizza ciò che dà, è cibo ed è vestito. Come Gesù che dà la sua vita per il mondo. Questo è il colore della missione, portata avanti con la consapevolezza che Gesù ha vinto il male del mondo in quanto agnello, che se fosse stato un lupo sarebbe stato il lupo maggiore e quindi il peggior lupo del mondo, essendo onnipotente. Invece la sua onnipotenza è quella dell'amore, quella





di saper dare la vita. Ed è la caratteristica dello spirito cristiano, dello spirito dell'Apostolo. Faccio un esempio banale, mi è capitato di stare in 60-70 nazioni, in zona di missione, dove c'erano missioni da quattro, cinque secoli, come nel caso del Patronato portoghese, che pagava le chiese, le scuole, i viaggi, il clero, i catechisti, e ho visto che lì non è mai decollato il cristianesimo. E da lì partivano anche gli schiavi che venivano battezzati prima del viaggio perché si salvassero in caso fossero morti sulla nave. All'improvviso, quando sono arrivati gli atei che hanno sequestrato tutto, hanno detto ai missionari che potevano andarsene, e che quelli che volevano restare sarebbero rimasti agli arresti domiciliari, perdendo tutto. Molti sono andati via, soprattutto quelli compromessi con il regime, gli altri sono rimasti agli arresti domiciliari senza niente e lì è nata la chiesa. La gente ha capito perché queste persone erano lì, non per colonizzare. Ora c'è un altro problema, fino a che c'era la guerriglia non potevano arrivare gli aiuti, e allora nasceva la solidarietà dalla base ed era una chiesa splendida, poi quando sono arrivati gli aiuti hanno cominciato a litigare. Vengono poi descritte le condizioni per essere agnello.

Non portate né borsa, né bisaccia, né sandali, e nessuno salutate per via. La borsa è il marsupio nel quale si tiene il denaro, il denaro è il dio di questo mondo, è il tutto, sostituisce lo Spirito Santo, è il mediatore universale, è lo spirito del mondo. Quindi niente denaro! La bisaccia è la sicurezza del povero, che ci mette dentro i suoi averi, quelli che sono indispensabili. Nemmeno quella. Non devono avere i sandali, mentre Marco dice di portarli ricordando l'Esodo, il cammino, e anche perché i sandali sono indossati dagli uomini liberi. Luca invece, seguendo Paolo, dice che noi non siamo liberi, siamo schiavi del vangelo, siamo debitori del vangelo ad ogni creatura, "guai a me se non evangelizzo". Infatti in Lc 1,2 si dice "Quelli che prima di noi sono stati ministri del vangelo", e si usa una parola che indica gli schiavi che remavano sulle navi, i galeotti. Gli apostoli sono quelli che stanno dentro la



barca a remare, schiavi. Siamo schiavi del vangelo, nel senso che apparteniamo a Cristo.

In Lc 9 ci sono variazioni, ma cambia poco: si dice “non prendete nulla per il viaggio, se non il bastone”, quello che aveva Mosè, che poi è simbolo della croce, il nulla, la croce è simbolo del nulla ed è il potere di Dio che sulla croce ha dato tutto. Perché ognuno è ciò che dà, se ha cose dà cose e la gente impara ad amare le cose; se ha nulla, dà se stesso e la gente impara a dare se stessa. Dio è Dio, è se stesso perché dà tutto, per questo Dio è tutto. Anzi, dando cose suscitiamo la brama di cose, dando noi stessi suscitiamo la fiducia nel Padre, la fraternità, la solidarietà, siamo contro il dio di questo mondo che è la brama di cose, di potere, così nasce la fraternità, nasce la chiesa, non certo dal potere o dalle cose che diamo. Il primo atto che fanno gli apostoli, Pietro e Giovanni alla porta Bella del Tempio, dove c'è lo storpio (At 6,4) è dire “non abbiamo né argento, né oro”. Se lo avessero avuto glielo avrebbero dato, se avessero avuto tanto denaro avrebbero costruito un istituto per storpi, cosa giustissima, ma non si fa così l'evangelizzazione. Un conto è la diaconia fidei, la diaconia della fede, un conto la diaconia ex fide. Poi è chiaro che il credente si preoccupa, anche a livello istituzionale, di fare cose utili per i fratelli e per gli altri, è una testimonianza della carità, però la fede non viene per queste cose, sono queste cose che devono venire dalla fede. Se tu hai tanti soldi costruisci l'istituto e basta, ma qui Pietro risponde “Quello che ho te lo do, nel nome di Gesù alzati e cammina”. È proprio il non avere che ci permette di operare nel nome di Gesù, di trasmettere la nostra fede e il nostro amore, di dare ciò che abbiamo. Siamo credenti o non lo siamo. “Io infatti non mi vergogno del vangelo”, dice Paolo, “Poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco”.

Il mondo cerca prodigi, tante cose, sapienza, noi annunciamo la debolezza di Dio, la stoltezza di Dio, che è la croce, che è più forte di ogni forza dell'uomo, perché è proprio con questa che noi



vinciamo il male del mondo, quella brama di avere, di potere, di apparire. Ed è così che restituiamo all'uomo la sua dignità di figlio di Dio e di fratello. È pericoloso quando il nostro ministero diventa un dominio sull'altro. Ricordo che una volta spiegavo a dei giovani preti il discernimento, dicevo loro che bisogna insegnare a tutti i ragazzi ad avere discernimento, a distinguere il bene dal male, a saper scegliere, a riconoscere la voce di Dio, a essere liberi. Loro obiettarono che così facendo si rischiava di perderli, ed io risposi che era appunto per questo che occorreva farlo. Volevano avere il controllo, non fare dei figli di Dio, ma dei dipendenti nostri. È istintivo.

Nessuno salutate per via. In 2Re 4, Eliseo manda Ghecazi per resuscitare il figlio della vedova, e lo manda con il suo bastone e gli dice di non salutare nessuno per via perché è questione di vita o di morte, c'è da resuscitare un morto. La missione è questione di vita o di morte, perché uno diventa figlio di Dio se qualcuno gli testimonia che gli è fratello e che Dio è Padre. E questa è la vita eterna, per cui è necessaria, è urgente, non c'è tempo da perdere. Tra l'altro l'allusione a Ghecazi è interessante perché nel capitolo successivo Eliseo guarisce Nàaman il Siro e non vuole nessuna ricompensa. Ghecazi che sente questo, lascia che l'altro parta, poi lo insegue e gli dice che il suo padrone ci ha ripensato, sono arrivati degli ospiti e dovrebbe fare dei doni e si fa dare oro e argento. Ghecazi si prende la lebbra di Nàaman, vuol dire che se noi facciamo come Ghecazi, bramiamo le cose di questo mondo, prendiamo la lebbra del mondo. Queste sono le condizioni per essere agnello, perché se abbiamo denaro, se abbiamo potere, diventiamo lupi, non agnelli, istintivamente. Nel testo viene poi spiegato come avviene l'evangelizzazione:

nelle case in cui entrate. E poi nella città, l'evangelizzazione avviene nella sfera del personale, la casa, le relazioni, e nella sfera del pubblico.



Quando entrate. Il termine viene da eisodos, ingresso, l'ingresso suppone un esodo, per entrare, devi uscire da te stesso ed entrare come ospite. Quando entri in casa altrui non entri con il carro armato, non entri da padrone, entri se l'altro ti accoglie. Tra l'altro la grande astuzia dell'evangelizzazione è che, per essere accolto, di solito devi avere delle caratteristiche. Se sei ricco ti accolgono tutti pensando di poter avere dei vantaggi, ma se non hai nulla perché l'altro ti accoglie? Perché vede un pover'uomo che ha bisogno, lo riconosce come fratello e lo accoglie, ed in questo è già realizzato tutto l'annuncio del vangelo, lui diventa figlio perché accoglie il fratello e tu gli annunci quello che ha fatto. A volte ci inventiamo mille stratagemmi per far sì che le persone si convertano, invece basta mettersi nella posizione di essere accolti. Quando si parla con dei non-credenti, non li si convince con gli argomenti, ma stando disarmati ad ascoltarli con pazienza, accogliendoli. Così facendo si suscita la domanda sul perché neanche cerchiamo di contraddire le loro affermazioni, anzi diamo loro ragione. Loro conoscono i nostri punti deboli e quando ce li fanno notare dobbiamo ammettere che è vero quello che dicono. Mi ricordo che una volta ero in India a spiegare questo, leggevo un testo sulla nascita della chiesa in qual Paese dove si spiegava come nasceva una chiesa. Un missionario passava per i villaggi, la prima volta nel disprezzo e nell'indifferenza degli abitanti, passava dopo un mese e qualcuno gli offriva da bere, la successiva gli offrivano una ciotola di riso e così nascevano le chiese, dalle famiglie che li accoglievano, e allora annunciavano.

Prima dite. Quando vi accolgono in una casa "prima dite", la priorità è la parola, e dicono "la pace sia con voi", la pace è la realizzazione di ogni bene. Tu che accogli il fratello povero, accogli Dio che è Padre di tutti, accogli lui perché è figlio di Dio e tuo fratello e, accogliendolo, sei anche tu figlio di Dio, sei uguale al Padre. Questa è la pace. È quindi un fatto profondamente umano, non andiamo ad insegnare dottrine precostituite, insegniamo l'amore, poi le dottrine se servono, servono, sono un'altra cosa. Ed è



un linguaggio che tutti capiscono. Poi parli anche del resto, ma prima devi avere un linguaggio comune a tutti. Noi possiamo evangelizzare, non perché il vangelo è una cosa che possiamo "appiccicare" su una cultura, su un'intelligenza, ma perché ognuno è già a immagine e somiglianza di Dio, è come in un computer nel quale tutti abbiamo già questo programma, ma è nascosto da tante menzogne e nessuno lo sa tirare fuori, quando uno batte il tasto giusto lo trova, anche nei non-credenti. Ci sono elementi profondi in ogni uomo che il vangelo risveglia: che siamo realmente creature di Dio, figli di Dio, non è un'invenzione dei preti. Ovunque vai ti accorgi che è così, che questo è vero.

Pace a questa casa. La pace è il dono totale perché uno che accoglie il fratello ha la pace di Dio, è uguale al Padre che accoglie i figli.

Se non ci sarà un figlio della pace, la pace tornerà su di voi. E in quella casa dimorate, mangiate, bevete. Le parole: casa, dimorare, mangiare e bere, richiamano l'Eucarestia. In quella casa è nata la nuova economia del dono, della fraternità, del mangiare e bere insieme, ciò che viene da loro. Siccome tu hai dato tutto e sei povero, loro danno a te e tu ricevi come hai dato. E nasce l'economia del Figlio di Dio che prende il pane, riceve, spezza e dà. Nasce lo stile di vita nuovo della chiesa.

È degno l'operaio della sua mercede! La mercede dell'operaio evangelico è esattamente che nasca la comunità eucaristica, del dono, la fraternità: questa è la ricompensa! Non sono i soldi!

E non trasferitevi di casa in casa. Non dobbiamo andare in cerca di alloggi migliori, non è che un'altra casa sarà un'altra chiesa, la chiesa resta sempre una, anche se sono tante, perché unico è il Signore, unico è il Padre di tutti e viviamo con tutti la stessa paternità, lo stesso spirito, lo stesso stile di vita.

E nelle città in cui entrate e vi accolgono, mangiate ciò che vi è posto innanzi.



Mangiare vuol dire vivere. Ricordate At 10, in cui Pietro non vuole mangiare alcuni cibi. Noi dobbiamo mangiare di tutto, non andiamo a portare norme, decreti, tabù, precetti, “mangiate e bevete tutto, non c’è nulla di immondo, tutto è di Dio”, tranne il peccato che è uguale per tutti. L’inculturazione, è stata importantissima, la Chiesa primitiva è questo essere commensali con i pagani. Il cristianesimo si capisce proprio da questo, perché ogni cultura si struttura con le sue leggi, i suoi tabù, i suoi decreti, e tutto questo è l’appartenenza. Invece il cristianesimo è per tutti, se leggiamo 1Cor 9,20-22:

Mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno.

Non gli importa nulla. Tutte le culture sono relative, così come tutte le nostre idee: quello che è importante è Cristo e che Dio è Padre e noi siamo tutti fratelli e tutto è in funzione di questo. Noi poi siamo così bravi che riusciamo a dividerci anche sullo Spirito Santo per un “que”, lo Spirito Santo, che è il vincolo di unione, per un “que” noi lo abbiamo fatto diventare un mezzo per dividere la Chiesa, siamo davvero originali! Noi riusciamo ad usare qualunque cosa nel modo sbagliato, a volte usiamo la carità pur di andare contro un altro. “Mangiate tutto” è proprio l’adattarsi alle diverse culture, e la mensa, nelle culture primitive, occupa un posto centrale.

Chiediamo a Dio di essere cattolici, e per essere cattolici dobbiamo aprirci a tutti per essere tutti e perché Lui sia tutto in tutti. E la totalità non la raggiungiamo fagocitando gli altri, mediante



un atto di antropofagia, ma con la comunione, nella diversità, la totalità. Occorre ribadire questo perché il mondo oggi tende all'omologazione totale, grazie ai mass media, siamo abituati a pensare che tutto debba essere "a norma" e "a scadenza", ma noi diciamo altre cose.

Quando non vi accolgono. La non accoglienza è capitata a Cristo e a tutti i discepoli e la chiesa si è diffusa mediante la persecuzione, come vediamo negli Atti. Il rifiuto della missione è costitutivo della missione stessa, e non è il luogo del suo fallimento, ma della sua realizzazione, perché la missione è amare l'altro con un amore più forte della morte, e nel rifiuto testimoniamo questo amore, non rifiutando chi ci rifiuta. Gesù ha dato in eredità le sue vesti, simbolo del suo corpo, a chi lo ha crocifisso, il suo corpo è per tutti.

Scuoti la polvere.

Era il gesto che l'ebreo faceva uscendo da una terra pagana, per lasciare fuori ogni residuo di quella terra. Questa frase di Gesù spiega che, ricusando il fratello, si ricusa la terra promessa, la promessa di Dio. Si evidenzia con un gesto il male che la persona fa a se stessa. Luca usa dei termini medici quando parla di terra "attaccata" da "scuotere", sono entrambe parole che si riferiscono ad una ferita che si rimargina. Vuol dire che la ferita del rifiuto inferta a chi è rifiutato, si asciuga e guarisce se il rifiutato annuncia all'altro che il Regno di Dio è qui, che la vera terra promessa è accogliere il fratello. Come il rifiuto di Gesù è stata la salvezza di tutte le città, di tutto il mondo, così il rifiuto del missionario ci associa al mistero dell'agnello immolato, non è il fallimento della missione, perché tutte le chiese nascono sull'altare del martirio, sul luogo del rifiuto, dell'uccisione, della croce. Quello che sembra il fallimento è la realizzazione di questo amore del Padre per tutti i fratelli e tu, per lo stesso amore del Padre, sai dare la vita per i fratelli e diventi come Cristo. Il risultato della missione è per l'apostolo



“Chi ascolta voi ascolta me”. Nella missione e nel rifiuto stesso diventiamo come Cristo.

“Beati voi quando vi insulteranno, mentendo diranno ogni sorta di male di voi per causa mia, rallegratevi in quel giorno, grande è la vostra ricompensa”.

Siete come Cristo, avete un amore più forte di ogni male, avete lo stesso amore del Padre per i fratelli.